R. MUSEO INDUSTRIALE DI TORINO
F. III. 218 bis

NASCITA DI CRISTO

POEMA

DELL'ABATE

PELLEGRINO GAUDENZI

PRIMA EDIZIONE ROMANA

DALLA STAMPERIA ZEMPEL

M. DCC. XCI.

Questa robusta immaginosa elegantissima produzione dell' Abate Pellegrino Gaudenzj da Forlì fu da uomo d' alto sapere pubblicata la prima volta dopo l'immatura deplorabil morte del valoroso giovanissimo Autore. Succedette rapida la seconda edizione; e di quest'ancora avidamente, ma invano ricercandosene in oggi le copie, il commun voto la riproduce la prima volta nitidamente con i torchi di Roma.

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Notte, e Verno. Uscita di Satana dall'abisso. Parlata di Satana. Descrizione del Palagio della Colpa. Parole di Satana alla Colpa. Lampo e Tuono.

Torbida algente sulla fosca vetta
Del più romito dirupato giogo
Sedea la notte: al bruno capo intorno
Facean corona d'addensata nebbia
Erranti liste, ed un ferale ammanto
Di paludosi atri vapori intesto
A intenebrar le sottoposte piagge
Giù le cadeva dall'antiche spalle.
Fredde le stelle in tempestoso nembo
Volveano il capo, e pallida la Luna
Tingea d'un lume scolorito e incerto

La vasta solitudine terrena.
Era il tempo che il Sol turbato e lento
S'alza sul mondo, e con più breve giro
Porta tributo di lontana luce
Al nudo suolo: l'invernal bufera
Co' procellosi suoi soffi gelati
Avea già scorsa la terrestre faccia,
Ed inceppati in suo racchiuso seno
Di vita i germi: desolate rive,
Spogliati colli, inospite pianure,
Larghi strati di gel, brinate piante,
Nevose inaccessibili pendici
Al guardo intorno offrian romita scena
Di cupa maestà che orrore ispira.
Alto silenzio possedea l'impero
Dell'obbliato mondo; il vento solo
Forte crollando gli sfrondati boschi
Lo stridulo stormir d'aridi rami
Mescea coll'urlo di lontane grotte.

Fra questo orror da sue radici scosso
Trema repente il suolo, e all'oriente
Ardua montagna con rimbombo estremo
S'apre per mezzo: immensa foce oscura
Mugghia dal fondo, e fumo, e fiamme, e lampi
Sboccano a un tratto; i sfracellati massi
Rotando ardenti nel sulfureo flutto
Stampan la piaggia di profonda traccia.
Dai neri gorghi del dolente regno
Con furibondo orribile muggito
Rimonta per l'aperta ampia vorago
L'Angiol d'abisso a funestar la terra.
Come dell'ocean sola tiranna
Sconcia Balena per gli ondosi campi
Move animosa, e coll'enorme petto
L'ampia spezzando rimugghiante massa
Alzasi al giorno, e nel turbato fondo
Il muto armento di sua mole adombra;
Tale Satan per vasto mar di fiamme

Ergesi a nuoto: immense ali protese
Alto flagellan con sonoro scroscio
L'onda infernal, che in rosseggianti righe
Sbalza stridente, e il ciel veste di foco.
Sotto grand'archi di vellute ciglia,
Quasi comete sanguinose erranti
Per tenebrose vie, di rabbia pregni
Volvonsi gli occhi, e in cavernoso speco
Orrida s'apre l'infiammata bocca
Aure spirante di veleno infette.
Egli s'avvanza, e il suol guatando e il cielo
Impaziente con le negre braccia
Le rupi afferra, e d'un immenso slancio
Balza al confin della frapposta arena.
Mille del suo furor seguaci Spirti
Ch'erangli sotto per gl'ignoti gorghi
Sfilangli dietro, e coll'intento sguardo
In lui rivolti gli si fanno al fianco.
In sua possanza alteramente fiera

Stassi l'oste d'averno, e adombra il piano
Siccome mille e mille annose quercie
Che a'piè d'un'alta ferruginea rupe
Aride e negre al cielo ergon le teste.
S'addoppian l'ombre della notte, e sola
Al folgorar degl' infernali sguardi
Arde da lungi la solinga piaggia,
Come spezzata da funeste vampe
Massa di nembi. Ecco, Satanno esclama, —
Ecco la terra; memorabil campo
Di mie conquiste: al suo Fattor diletta
Opra di molti dì, non così tosto
Dalle sue mani uscìo, che al mio Tiranno
Seppi involarla, e riparar miei scorni.
Dal ciel caduto, oh rimembranza acerba!
Su lei mi stesi, e con possenti braccia
V' improntai servitù: l' uomo è mio schiavo
Fin da quel giorno; egli a me nasce, e vive
Mia preda, e more a popolar l' inferno.

Pur v'è chi tenta al mio poter sovrano
Strapparlo alfine, e a me ritor lo scettro
Di tante età; v'è chi promette a lui
Scampo e salvezza: di furore e d'odio
Non è ancor sazio il mio nemico eterno:
Nell'uom lo vinsi, ei ricattarsi adesso
Cerca coll'uom. Nel primo eletto Padre
Tutta la stirpe sua gli fei rubella,
E alle sue leggi, e al culto suo nemica;
Pure a mio scorno, aspra vendetta e vile!
Le da tant'anni accumulate offese
Ei perdona ed obblía: desío lo punge
D'aprirle il cielo, e confinar l'impero
Che diemmi il Fato alle spelonche oscure
Degli abissi profondi. Intesi anch'io
Le fatidiche note, e parte alzai
Del vel che le ricopre; il corso io svolsi
De' mistici anni; alle tramate insidie
Pochi mancano i dì; per lui fra poco

Verrà dall'oriente un Duce, un Rege,
Angiol... Nume... non sò, sò che pretende
Recare all'uom la sospirata e tanto
Attesa libertà; ma fia che invano
L'attenda ancor. Quì sulla terra ei deve
Affrontare il mio braccio; io sò che il cielo
Gli promette soccorsi; ei venga, ei venga
Questo PRENCE DE'SECOLI FUTURI,
Questo FORTE, AMMIRABILE, Aspettato
DI PACE IMPERADOR; scenda al suo fianco
Una metà delle celesti squadre,
Che non le teme il mio furor; lontane
Da quella rocca che le rende altere
Vedrolle impallidir: s'io caddi un giorno
Eran l'armi ineguali; i cieli e gli astri
Già crollò questa destra, e dal suo trono,
Se non cadèo, Divinità si scosse.
Vedete là quella deserta sponda,
Ove torreggia maestosa mole?

Quella è d'Eden la terra, e quello è il forte
Albergo della colpa: essa è mia Figlia:
Le vittime che a' noi scendono in folla
Son mandate da lei: colà l'impresa
Dovrà tentare, onde il sentiero aprirsi
Questo Liberator; colà a'suoi passi,
Pari a una rupe di diamante, in tutta
La non esterminabile mia possa
Io m'attraverserò: questo è il mio regno,
E sarallo in eterno: ecco, o miei fidi,
L'alto del mio salir tremendo arcano:
Stian le destre sull'armi, io vi son Duce.
Già sento i morsi d'oltraggiata rabbia
Che m'addoppian le forze; il gran momento
Forse è vicino: innanzi a me tremante
L'universo vedrà le prove estreme
Del mio furor: oggi la terra e l'uomo
Fien due volte miei servi; Iddio dall'alto
Oda le mie vittorie, e impari il cielo

Da'proprj danni a rispettar l'inferno.
Disse, e repente ad approvar suoi detti
Alzan que'Spirti un furibondo grido
Dell'aria assordator: l'oste superba
Move dietro al suo Duce, e ad ogni passo
Al cielo vibra alternamente e al suolo
Bieco lo sguardo, ed ha la man sull'arco.
Ne'primi dì del giovinetto mondo
In grembo all'orto de'piaceri, in cui
L'uomo felice respirò le prime
Aure di vita di dolcezza asperse,
Sotto un ciel d'innocenza, ahi tristo evento!
Nacque la colpa; ma ben tosto un cenno
Dello sdegno di Dio volsela in fuga,
E la scacciò da quelle sacre sponde.
Alto stridette allor l'orrendo mostro,
E mille immondi Spiriti d'abisso
Furongli intorno a vezzeggiarlo, e a un tratto
Gli ersero un tempio d'infernal struttura.

Enorme pondo al suolo; immensa mole
D'aspri macigni intesta e negri marmi,
Per cui serpeggian di sanguigna tinta
Lugubri vene: l'atterrito sguardo
Muto s'arresta sull'altera fronte
Ch'entro le nubi si sospinge, e s'alza
Superbamente a minacciar le stelle.
Sotto grand'archi su marmoree basi
Fan di sè mostra simulacri orrendi,
Che in faccia ad essa i Demon fabbri alzaro.
China Avarizia sù gran monte d'oro
Con la sinistra se lo serra al petto,
E spoglia intanto con l'ingorda destra
Di poco argento un poverello; il guardo
Divoratore dell'altrui dardeggia
Ad esplorar tesori, e alla rapina
Par che si mova ogni suo membro, e agogni.
Ambizion gonfia di sè, qual Nume
Cui tutto lice, ed in sua man riposto

Crede il destin del mondo, alto grandeggia
Con ferma fronte; e come sdegni a terra
Inchinar gli occhi, con un piè calpesta
Un lacero volume, ove stà scritto
Legge e dover, monta con l'altro un soglio.
Armata e carca di velenî e ferri
Per via di sangue Violenza infrange
Quanto a'suoi passi s'attraversa, e a cento
Delle sue crude man vittime oppresse
Sola con faccia di furor sovrasta,
Come chi sfida l'universo a guerra.
Tutta sparsa di fior, di vezzi piena
S'asside Voluttà: sui labbri ha il riso,
La lusinga negli occhi, e impugna un'ampia
Tazza ricolma di velen che dolce
Stilla dal labbro al cor; s'inebbria a gara
Di sitibondi numerosa folla,
E alla mal nota seduttrice in grembo
Cade, che nel piacer beve la morte

Mille e mill'altri in strane guise atroci
Stanvi atteggiati ancor figli di colpa,
Cui maledice il ciel, natura abborre.
Dinanzi a cento ferree porte altissime
Sugli stridenti cardini aggirantisi
Irrequieti Spirti formidabili
Con faccie tinte di furor passeggiano.
Per entro all'ampio spaventoso vuoto
Svolazzanti meteore funeste
Tingon di luce torbida dolente
Il tenebror di squallide pareti,
Ch'offron dipinti per la man di morte
I tristi deplorabili trofei
Di colpa intesa a devastare il mondo.
Sì li ravviso, ahi monumento acerbo!
Quelli colà son dell'umana stirpe
I primi Padri; una fiammante spada
Ruota sdegnosa, e i loro passi incalza
Per ardua via di pullulanti spine.

Di lagrime atteggiati e di dolore
Fuggon essi smarriti, e un guardo incerto
Piegano ancor sul fortunato albergo,
Le di cui porte con divina impronta
Eternamente un Cherubin suggella.
Oh! steso a terra lacerato e pesto
Veggio imbelle garzon; su lui ristassi
Fumante ancora di fraterno sangue
Destra omicida; in lordo aspetto e truce
La prima volta spaventosa morte
S'affaccia al mondo: un improvviso lutto
Veste natura, inorridisce il cielo.
Qual ruina e terror! Piomban dall'alto
Sulfurei globi a incenerir cittadi
Schiave di colpa: sfracellate e negre
Le mura si rovesciano; travolto
In turbine di fumo, in mar di fiamme
Un popolo di miseri fremente
Urla, smania, s'aggira, e cerca invano

A morte inevitabile lo scampo.
Misero Prence! Ahi che flagello orrendo
Trasse dal cielo a devastarti il regno
Il tuo peccato! A fatal morbo in preda
Manca ogni etade: dal furor compresi
D'amarissimo strazio uomini e donne
Premon con le scarnate ossa sanguigne
Il nudo suolo: per le vie deserte
Spiranti orror s'alzan lugubri mucchj
Di luridi cadaveri insepolti
Che infettan l'aure; ai tristi muri intorno
Serpe sull'ale di maligni venti
Il crudele insanabile veleno:
Tutto è pianto, squallor, spavento, e morte.
Ma sopra ogn'altra grandeggiante appare
Scena di lutto, spaventosa scena,
Di colpa memorabile trofeo,
Che l'uom sull'uomo a lagrimare invita.
Sdegnosi i cieli spalancati versano

Larghi torrenti d'acque dirottissime,
Che la terrena immonda faccia inondano.
Piani, colli, città, regni disparvero
Sotto gl'immensi flutti irreparabili,
Che imperiosi in lor ampiezza scorrono
Senza ritegno, e là de'gioghi altissimi
Le vette minaccevoli sormontano.
Ahi sciagura fatale! ahi caso orribile!
Pere travolto in infinito mare
Un mondo intero: sull'ondoso dorso
Mille diversi popoli confusi
Erran colmi d'orror: robusti, imbelli,
Ricchi, mendici, re, schiavi, possenti,
Riversi, semivivi, boccheggianti,
A sozzure, a ruine, a piante, a fere
Rammescolati entro spumosi gorghi
Si raggirano a nuoto: udir diresti
Di mille e mille gemiti, singulti,
Urli, e strida di duol pregno indistinto

Un alto universale immenso strido
Di natura spirante. Acceso in volto
Sovrasta e scorre colla mano ultrice
Il divino furor: spento è l'estremo
Germe di vita, innabissato il mondo.
In faccia a questo lagrimevol quadro
Della lugubre universal sciagura
S'erge il trono di colpa: enorme masso
Lordo di sangue è la sua base; infami
Teschi di lor cui l'empietà diè nome
Appesi attorno gli son fregio e pompa.
Alto-sedente l'infernal Regina
Fra l'apparato dell'orror grandeggia
In taciturna maestà: la fronte
E' annubilata, atroce il guardo e cupo
Lento si move, fluttuanti affetti
Le si leggono in faccia; orgoglio, sdegno,
Pentimento, livor, gioja, paura
Succedonsi l'un l'altro, e a color mille

Tingonle a un punto la sparuta guancia.
Alta la destra afferra un pomo, ahi trista
Rimembranza fatal! Riverso e infranto
Giacele a'piè *l'arbor di vita*; intorno
Al vasto corpo in replicati giri,
Qual'edera tenace a quercia annosa
Abbarbicata, le si accerchia un serpe,
Che sovrastante all'irto crin col capo,
Sanguigni occhi spalanca, e giù pel collo
E per le spalle velenoso lago
Le vomita di bava che si striscia
Entro d'un'ampia sottoposta foce,
Onde Tigri, Fisone, Eufrate, Arasse,
Parton con l'onda ch'ogni rivo infetta,
E del tosco natio fèconda il mondo.
Torma affollata di tartarei Spirti
Ubbidiente a'suoi cenni s'appresta,
E a lei spiando ogni sua voglia in faccia,
Guata, s'aggira, và, viene, ritorna,

Quai nembi che disperge, o ammassa il vento.
Morte le siede a lato, e con il negro
Dito le segna ne'disastri altrui
Le sue lunghe vittorie: ella sorride,
Ma pur ravvolge nella torba mente
Idea funesta, e timoroso affanno
Le stà fitto nel cor: da'suoi ministri
Ogni mortal salito appena al giorno
Profondamente è del suo marchio impresso;
Solo fra tutti una Donzella inerme
Illesa si restò; che infermo e fiacco
Fu contro lei tutto il poter d'abisso.
Essa la vede alle sue man sottratta,
E la strazia furor, che intese ancora
Parlar di lei come di Madre a un Figlio
Dal ciel serbato a sovvertir l'impero
Di sua grandezza: sul futuro scorno
Pensosa e trista dall'averno attende
Un nuovo che implorò fermo riparo

A'danni suoi.... ma la riscuote un forte
Confuso calpestìo frammisto al suono
D'arme e d'armati: fremito, tumulto,
Accenti di stupor, batter di palme
Assordan l'aria: ah sì, Satanno! è desso,
Viene Satanno! Eccomi, o Figlia, ei grida
Trattosi innanzi, eccomi a te; ben veggio
Che in sen ti premi il duol, sò di che temi;
Vedi il mio braccio, e t'assicura; a noi
E'comune il nemico; ugual sciagura
Ne sovrasta ad entrambi; è minacciato
Il tuo soglio, il mio regno: il sò, fatali
Son questi istanti; ma la terra, e 'l cielo
Non han terror per me: tutto l'inferno
Dal petto sgorgherò: piovan le stelle
Arme ed armati, io senza tema, io solo
Sosterrò la tenzon: foss'anche DIO,
DIO stesso il mio rivale.... ecco improvviso
Come avvampasse l'universo intero

Dal ciel trabocca, e gli lampeggia in faccia
Immenso rapidissimo torrente
D'eterna luce; senza voce e moto
Ristassi a un tratto, e abbarbagliato e cieco,
Siccome enorme sradicata pianta,
Che mezzo bosco al suol seco strascina,
Co'suoi mille rovescia: un tuono orrendo
Dalle profonde viscere terrene
Scoppia ne'cieli; l'atterrita colpa
Precipitò; dall'imo fondo il tempio
Crolla e si sfianca; i sgominati marmi
Piombano ratti a tempestar le urlanti
Schiere d'averno: ampia voragin cupa
Fra lo stridor del rovinìo funesto
Giù le travolve in sempiterno orrore
Alla magion del duol: mugghia e si serra
L'orrida foce, e la pianura è sgombra.

CANTO SECONDO

ARGOMENTO

Primavera prodigiosa. Preparativi degli Angeli in cielo e in terra. Nascita del Verbo. Calata di un Cherubino nel Limbo. Viaggio di Adamo e del Cherubino per la Palestina sino a Betelemme. Adamo alla Capanna.

Come tutto cangiò! Qual vago aspetto
D'improvvisa beltà! Del tuon la possa
Alto crollando il suol tutti dischiuse
I compressi dal gel sopiti germi
Onde Natura si ravviva e abbella,
E la feconda scintillante piena,
Che sù lor balenò, calore e forza
In essi infuse; e le vitali fonti

Ricircolando nel terrestre seno
E monte e piano con novel portento
Vestiro intorno di fiorite spoglie.
Nevi e brine svaniro; in chiari umori
Disciolto il fonte tremolo riluce
Sugli olezzanti prati; all'aure invito,
Di ben chiomati spaziosi rami
Verdeggia il bosco; la collina aprica
Di fresch'erbe s'ammanta; ove sorgea
L'ispido stelo del velluto cardo
S'apre la rosa, e in sull'aduste balze
In pria sepolte in orridi spinaj,
Covile ai mostri, pullula e frondeggia
Il verde onor del calamo odoroso.
Forse bella così, così ridente
Allor non fu la fortunata terra
Ne'primi dì che giovinetta e gaja
Dall'alte mani del Fattore eterno
Uscì ruotando nell'immenso vuoto.

Di sè natura e de'portenti suoi
Stupisce, e sente in sè l'aura foriera
Dell'Ospite divin che a lei già scende
Dall'alto, e il mondo al suo venir prepara.
Dell'auree sfere i Vegliator Custodi
S'avviano intanto in numerose ruote
All'igneo globo del maggior Pianeta,
E a lui sottratte ardenti faci, a gara
Vola una parte a raddoppiare il raggio
Alle affidate stelle; un'altra siede
Intesa a fabbricar di strana forma
E di grandezza portentosa un astro,
Che meraviglia alle stupite genti
Sorgerà tosto ad annunziar l'augusto
Signor de'cieli, e da'lontani lidi
L'Etiope nero, e l'Arabo odoroso,
E il fiero Scita scorterà dall'alto
Fino al suo piè carchi di doni e voti.
Ma vè! qual altro di celesti Spirti

Drappel festoso pei cerulei campi
Leve trascorre! I Reggitor son questi
Del nostro globo a cui tutta è commessa
La region terrestre: il ciel sorride
Sotto i lor passi, e l'azzurrina faccia
Tinge a varj color, che ripercossi
Brillano in vetta alle fiorite balze
Del rugiadoso suolo: ah quale oggetto!
Quale sorpresa! Dall'industri mani
Dell' angeliche schiere esce repente
Novello incanto: vario-pinta luce
In liste sottilissime ricurve
Via via stendendo per gli arcati giri
Tesson concordi ampia leggiadra fascia
Che tutta abbraccia la magion d'olimpo,
E in giù si cala sull'opposte rive
Che all'emisfero son confine e base.
Iride bella! Il tuo sereno apporta
Gioja e salute; un'altra volta ancora

Nunzia di pace t'affacciasti al mondo,
Ma nell'orror sedea solingo e nudo.
In mezzo al grazioso arco celeste
Come in suo trono alta regina splende
Candidissima Luna, e al terso capo
Le fanno scintillante aurea corona
Gli astri suoi fidi: ora ben puote il giorno
Scordar la terra: o tu lontano sole,
Colà rimanti ove t'asconde il mare,
E ad altri mondi i raggi tuoi dispensa.
Lungo le rive del secondo fiume
Inondator de'Palestini campi
Scendono allor gli eterei Spirti, e lieti
Godono vagheggiar l'alto lavoro
Delle lor mani: quei ricurvo pende
Sulle chiare acque, e al suo vicin sorpreso
Mostra da lungi pel ceruleo letto
Arco simile in altro ciel dipinto
A più vivi color; quegli scherzoso

BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

Col venticel dell'agitate penne
L'ondoso velo e il suo bell'arco increspa:
Chi sulle sponde in vago ordin disposti
D'intatto cedro, e d'odoroso incenso
Pianta vivaci ramoscelli eletti
A profumare il suol; chi colle fresche
Leggiadre tinte, di cui l'erbe e i fiori
Spogliò su i vicin colli, in bianche pietre
Pinge col leve tenerello dito
Il caro nome del Jesseo germoglio.
Ah qual portento mai! L'Iride bella
In due si parte, e il ciel s'apre con essa:
Per mezzo a un ampio luminoso calle
Alto-sedente la Città di DIO
Appare in sua grandezza: i sacri muri
Vedi colà di lucid'oro intesti
Rilampeggiar sui ceruli zaffiri
Delle balze d'olimpo; il prezioso
Topazio, il bel rubino, il verdegggiante

Smeraldo col fiammifero piropo
Irraggiano le soglie: ecco l'eterne
Adamantine porte apron l'albergo
Della Divinità: cinto d'immenso
Inaccesso splendor traveggo il trono
Del Re de' Regi; i Principi beati
Avvolti il crin di non caduco ulivo
Che gli alti gioghi di Sionne ammanta,
A schiere a schiere in festeggiante pompa
Giù per lo ciel s'avviano quai righe
Di scintillanti mattutine stelle.
Deh quanta luce si diffonde e avvampa
Sul basso mondo! Il Paradiso è in terra.
In quella piaggia là che fianco è al monte
Di Betelemme i Cittadin del Cielo
Han già fermato il vol: come! Che veggio!
Non è quello colà fra que'dirupi
Un rustico abituro? Intorno ad esso
S'unir gli Ospiti illustri; oh! con le tese

Ali affaldate insiem tessendo un forte
Impenetrabil velo al guardo infermo
D'ogni mortal l'han tolto: entro l'arcano
Recinto avvampa una celeste fiamma
Che fuor tra penna e penna in roseo lume
Sfavilla ad or ad or, come baleno
Che chiuso in grembo d'un' argentea nube
Con spesso tremolar vago trapela.
Sulla terrena faccia si raddoppia
Il notturno silenzio; in aria i venti
Taccion sospesi; ogni ruscel sul balzo
Sofferma il gorgoglio; nel cielo assorta
Fra dolcezza e stupor pende natura
Ad ascoltar delle giranti sfere
L'alterno inenarrabile concento,
Che per le placidissime pianure
Dell'etere discende, e tutti bea
Gli sparsi mondi... ah quai focosi lampi!
Qual tremito di gioja! Ecco il nuov'astro;

E' rotto il velo: alto risuona un grido,
Gloria all'Eterno in Ciel, pace alla Terra.
Salve, Capanna umil, caro ricetto
D'un increato pargoletto Nume,
Che scese ingombro di terrena spoglia
A' rai del giorno; tu racchiudi in seno
La più grand'opra che nel tempo uscisse
Dal creator pensiero; in te risplende
L'eterno pegno del divin amore,
Che un infinito nel finito chiude,
E in un punto l'immenso, e nell'Uom DIO.
Quanto splendor ti veste, e quanta gioja
Parte da te! Vedi i beati Spirti
Che la tua gloria a vagheggiare intesi,
E il tuo tesoro, si scordar la reggia
Di lor grandezza: oh uom! Tu giaci ancora
In lungo obblìo sepolto? Ah sorgi omai,
Sorgi, e t'affaccia alla felice sede
Di tua salvezza: l'aspre tue ritorte

Caddero infrante, e non ne udisti il suono?
Ma già concordi dalle quattro sponde
Dell'universo gli Angeli di pace
Forte svegliaro nell'argentee trombe
Squillo improviso: ogni sentier celeste
Pace rintrona, e le percosse valli
Rispondon pace: all'eccheggiante nome
L'assopito mortal riscosso balza
Con palpitante cor nunzio festoso
Di cara libertà: ma giù pei negri
Regni di morte il suon dolce alla terra
Orribilmente tuona: ah! giunto, è giunto
Il mio nemico; qual leon piagato
Rugge Satanno; i suoi compagni attorno
Alzangli un urlo di furore, e biechi
Per non udire il formidato tuono
Crollano i ceppi, e degl' igniti gorghi
Nell'onda immergon le proterve teste.
Ma d'altra parte in festeggiante giubilo

Con le divine cetre i cori musici,
Fatta corona all'umile ricovero
In cui l'alto di DIO Verbo s'annichila,
In armoniche note soavissime
Inni di gloria in ciel tessuti alternano.
Vedi che un globo fiammeggiando ruota
Giù per le sfere! E' forse quello un astro
Che più vicino a vagheggiar discende
Il fortunato suol? Ma nò, lo scorgo,
Quello è uno Spirto; la sua destra impugna
Spada di fuoco, e l'agitar dell'ali.
Le raddoppia la fiamma; ampio rotondo
Scudo, qual tersa Luna in rai d'argento,
Sul manco braccio ad or ad or scintilla.
Ben lo ravviso, è il Cherubino ardente
Che un dì fugò dalla natia lor chiostra
I primi Padri: oh! coll'ignito brando
Percosse il fianco d'una rupe alpestre
Che in due spartissi; come antica quercia

Cade cedendo al ruinoso scoppio
Di folgor voracissima che piomba
Sul tronco annoso, le petrose rive
Sfasciate e infrante apron stridendo il varco
Sotto il suo braccio: ei già trascorre i fiumi
Che volvon l'onda pei secreti letti,
E già s'appressa della terra al centro.
Ampia caverna taciturna oscura
Nel duro sen d'innaccessibil masso
Serra colà di venerandi vegli
La sospirosa etade: Abramo, Isacco,
Il buon Giacobbe, e i giusti Re di Giuda
Giaccion nel basso asilo: in mezzo ad essi
Siede pensoso sovra grigia pietra
Il comun Padre: lo scomposto crine
Scendegli per le spalle, e la canuta
Barba gli adombra il petto; al capo antico
Fa colonna la destra; ha sulla fronte
Nube di duol, le turgide pupille,

Come balen di languidetta stella,
Volvonsi mezzo spente; in su le guancie
Striscia una qualche stilla, e fuori spunta
Rotto il sospir dalle tremanti labbra.
A lui rivolti con sospeso ciglio
Della sua colpa gl' infelici eredi
Sonogli intorno, ch'essi aveano inteso
Allora allora un tremito che scosse
Tutto il recinto, e parve lor foriero
Di gran portento... allorchè sopra a un tratto
Con l'ignea spada il bujo antro spalanca
Il Cherubino: all' improvviso colpo,
Allo scrosciar dello spartito colmo
Il cupo vuoto rimbombò; riscossi
I foschi abitator levano in alto
Le bianche faccie, che investite e colte
Dal celeste fulgor che in giù trabocca
Chinansi cieche al suol: pace è con voi,
Grida il divino Messaggier; dai cieli

La rugiada stillò; le nubi alfine
Piovvero il Giusto, e germinò Salute.
Eccovi, Anime elette, eccovi il pegno
Di vostra libertà, questo è lo scudo
Del Re delle battaglie; infin che s'apra
A'vostri lumi il sempiterno giorno
Egli sarà con voi: quindi rivolto
Al Padre de'mortali, oh! disse, Adamo,
Felice Adamo! alzati lieto, e segui
Il mio cammino, e presolo per mano
„ Lo mise dentro alle secrete vie. „
Tenerezza, stupor, gioja, timore
Svegliansi in petto, e si rapiscon l'alma
De'figli d'Israel, che pendon muti,
E l' un l'altro risguarda: Adamo intanto
Fra l'alte sponde dell'aperte rupi
Maravigliando del divino Duce
Segue il lucido piè: già poco poco
Mostrasi il cielo, già s'estende, e tutto

L'etereo manto a lui spiega sul capo
Che sbuca fuor: ei coll'antiche piante
Preme il terren lungo l'erbose rive
Del vasto Eufrate ove congiunge al Tigri
L'onde salubri: l'improvviso raggio
Del novello astro emulator del Sole
Le mal ferme pupille gli saetta;
Cieco ei ristassi, il Cherubin lo regge
Con fermo braccio: Adamo ove se' ora?
Vedi colà quella fiorita piaggia
Che l'oriente a profumar s' innalza
In sua vaghezza? Il buon vecchio risente
La nota auretta che gli aleggia intorno
Quasi il saluti; egli riapre i stanchi
Lumi, e a traverso alla fuggevol onda
Spinge lo sguardo sul giardin beato
Che i primi accolse fortunati istanti
Di sua innocente età: dolcezza e duolo
Gli si aggruppano al cor; ma la sua scorta

Lo tragge inver l'occaso; egli lo segue
Muto, intento, pensoso. Ambi veloci,
Qual'ala sottilissima di vento
Che piega appena le minute erbette,
Scorrono le feconde amene terre
Della Tribù di Beniamino; ad essi
Offronsi intorno nuovi incanti, e nuovi
Portenti ad ogni passo; ecco le falde
Del Monte dell'ulive; in faccia ad esso
Il divin Duce, come al ciel col volto
Erga le penne, d'immortal chiarore
Tutto si veste, e ogni suo membro è un lampo.
Fra palme e cedri sull'amena cima
L'agile coppia è già salita; Adamo
Avidi gira i sguardi, e il regno eletto
Misura d'Israello: al pian rivolti
Già valicaro il non ondoso letto
Del piccolo Cedron, che per la valle
Di Giosafatte a gran destin serbata

Umil si stende; alle radici erbose
Sono del Monte di Sion, cui preme
Con l'alte torri il dirupato dorso
Gerusalemme; alla città superba
Eccoli appresso: il Cherubin s'avvia
Fuor delle mura, le sogguarda, e china
La trista faccia al suol, passa, e sospira.
Attonito il buon vecchio a lui che tace
Chieder non osa la cagione arcana
Del suo dolor: l'eccelsa rocca intanto
Si lasciaro alle spalle; un giogo umile
Non molto lungi le si mostra; ei solo
Qual fulminata rupe in mezzo a tutta
La vestita di fior nuova natura
Squallido siede e ignudo; orrida nube
Gli si raggira in cima, e tratto tratto
Squarciata tinge di sanguigno lume
Gli adusti fianchi: intenebrato e tristo
L'Angelo duce dall' infame balza

Torce lo sguardo, e il divin passo affretta.
Colto Adamo da orror sente la lena
Mancarsi al piede, un non inteso affanno
Al cor gli piomba, e involontario il pianto
Sgorgagli fuor dagli occhi: oh! Grida allora,
Oh mio celeste Duce! Ove siam noi?
Qual terra è questa? Ei dibattendo l'ali,
Come scuotesse il duol, sfavilla in viso
In un balen di sovrumana gioja,
E seco il tragge a vol, piegando il corso
Ver le campagne che riscalda e abbella
Il fervido meriggio. Ecco già sono
Nella Tribù di Giuda; amene valli,
Fecondi piani, collinette apriche
Offronsi ai loro sguardi: ah! già sull'alta
Pendice appar Gerusalemme; i tetti suoi
Sembra che mostri ancor più eccelsi e chiari,
Come invitasse le natie pianure
A vagheggiarla in sua beltà. La scorge

Il buon Adamo, e nell'antico petto
Gli balza il cor con improvvisi moti
Di tenero trasporto; ei non intende
La sua gioja, e se stesso: incontro a lui
Par ch'ogni erba, ogni fiore, ed ogni pianta
S'alzi festosa; di dolcezza pieno
L'aere lo fiede leve leve, in cento
Scherzosi giri volangli d'intorno
Eterei raggi; ei passo passo assorto
Con tutti i sensi ne sublimi incanti
Di celesti ineffabili armonìe
Move scordato di sua guida; al giogo
Tocca le falde, e non s'accorge ancora
Del gran portento: il Cherubin lo scuote
Dall'estasi divina: Adamo, Adamo,
Forte gli grida, ecco l'eccelsa meta
Del tuo cammino: vedi tu sul balzo
Quella capanna? essa è l'augusto trono
Dell'Agnello di DIO, mira l'Atteso

Dai secoli di colpa, in essa alberga
Il tuo Liberator. Sorpreso, incerto
A tai detti, a tal vista Adamo appena
Crede all'Angelo, e a se, tutta dal fondo
Gli si travolve l'alma, e teme, e trema
All'antro in faccia: il divin Duce allora
Per man l'afferra, e lo strascina innanzi
All'umile suo Re: qual uom distratto
Da opposte forze il buon vecchio s'abbassa
Confuso e muto, e al suolo il guardo affigge
Pien di timor: qual amoroso figlio
Che il caro padre vezzeggiando ad esso
Stringesi impaziente, il pargoletto
Signor l'accoglie, e sul ricurvo collo
Gli stende il braccio tenerello; al dolce
Divino incarco per le stanche membra
Un foco sottilissimo gli scorre
Di vena in vena, e sua cadente etade
Rinovellando, di vigor maturo

La sparge e afforza: da improvvisa speme
Incoraggito Adamo alza un tal poco
In affollate lagrime nuotante
Occhio furtivo, e oh meraviglia! vede
Un tenero fanciullo: il sen gl' inonda
Piena d'affetti, che ogni moto affoga
Al rapito suo cor: qual cara vista!
Volto a volto s'appressa; i vivi raggi
Delle celesti pupillette amiche
Rifolgorando al buon Adamo in fronte,
Come del giorno il bel pianeta alluma
L'astro notturno, d'immortal chiarore
Vestongli il capo, e all'offuscata mente
Diradate le nebbie, in chiaro aspetto
Gli aprono il gran Mistero: oh mio Sovrano!
Mio Nume! ah tu! ... per l'uom!... che
son!...che veggio!
Tenta seguir, ma dai sospir focosi
Rotta l'uscita alla parola, indietro

Torna affannosa a rimpiombar sul core.
Il tenero Signor, quasi lo punga
Il suo cordoglio, lo vezzeggia, e a lui
Con un dolce ineffabile sorriso
Dona conforto, e sicurezza ispira.
Gia sul confin degli umidetti lumi
Scorge il buon vecchio di celeste gioja
Leve leve spuntar tenere stille,
Quai rugiadose tremolanti perle
Sopra vergine rosa: ei già distende
La tremebonda mano onde raccorle,
E farsene tesoro... ahi! ma rammenta
Che un dì macchiolla il reo velen di colpa,
E la richiama: sull'amabil faccia
Tutta vagheggia la beltà raccolta
Che sorride ne'cieli, e già le labbra
Sprona, e a soave bacio le sospinge...
Adamo, Adamo, languida una voce
Gli suona in petto, esse gustaro il pomo,

Il fatal pomo; ei le allontana e affrena.
In questo di timor, di brama ardente
Lungo contrasto un languido sogguardo
Piega all' intatta Verginella e Madre,
E sembra dirle, l' innocente mano
Tu porgi almeno a cor le vaghe stille,
E a me le serba; tu la bocca inchina
Del divin Figlio sulla cara bocca,
E stampavi per me bacio d'amore.
Così il buon vecchio fra la Madre e il Figlio
Pende diviso; le beate schiere
In sì dolce spettacolo rapite
Ardon di gioja, e a lui rotando intorno
A piene mani sul canuto capo
Versano a gara, e sulle curve spalle
D' eletti fiori un odoroso nembo.

CANTO TERZO

ARGOMENTO

Descrizione dello scudo simbolico lasciato dal Cherubino nel Limbo. Ritorno d'Adamo. Suo racconto ai Padri. Canto Profetico di Davidde sulla storia di Cristo e del Cristianesimo sino a Costantino.

Gli antichi Padri sul celeste scudo,
Ch'empie di luce le lor cupe sedi,
Pendon frattanto con arcate ciglia,
Quale affollata desiosa turba
Ch'alto portento di natura o d'arte
Guarda, e stupisce: in ondeggiante cerchio
L'un sull'altro s'innalza, e i non inteſi
Strani prodigj che scolpir sul terso
Oro d'olimpo le divine destre

Van trascorrendo con incerto sguardo.
Dal suol che s'apre, tenerella Verga,
Quasi crescendo ancor, spunta ingemmata
Di rugiadose stille, e par che in cima
Pur or germogli: una Capanna abbjetta
Siede sul fianco d'arduo monte, e sopra
Tutta l'irraggia di sua luce un Astro
Che più non vide il ciel; mostrasi ignuda
Umil pendice, alla cui vetta è incarco
Serto di spine, e inalberata Croce
Tinta di sangue; in sua vaghezza altero
Non molto lungi le si leva a fronte
Ameno giogo, e su v'appar d'argento
Nuvola sottilissima serena
A cui traluce in sen come in suo velo
Non ben distinta forma; il ciel dischiude,
Onde raccorla, le cerulee porte
Della magion beata; in mezzo a un nembo
D'ignite lingue sfavillante appare

Eletta candidissima Colomba,
Che rai dagli occhi a lor comparte in giro,
E più le avviva e accende; alto grandeggia,
Come levato pei sentier celesti,
Un trionfante triplice Diadema,
Su cui di gemme vagamente intesta
Arde una Croce, che l'illustre capo
Già già nasconde fra l'amiche stelle.
Sospesi e intenti sull'arcane forme
Stanno i Profeti, e richiamando in mente
Le fatidiche idee cercano invano
Svolger dal velo i mistici portenti;
Che più s'addoppia la caligin sacra
Innanzi a' lor pensier: segni di gioja,
Di pace, d'umiltà, d'orror, di morte,
Di gloria, di trofei, misti fra loro
Offrono un quadro che confonde e aggira
Più che gli sguardi le ricerche e i voti
De' figli d'Israel, che a mille brame

Han l'alme in preda, e in mille opposti affetti
Hanno spartito il cor... Ma qual baleno
Scende improvviso, e le pareti indora
Del tacito recinto? Ah questo è Adamo!
Adamo è questo che ritorna; oh quanta
Luce divina dall'ardente faccia
Lampeggia innanzi al maestoso passo
Di sua discesa! Non così fiammante,
Poichè l'impresse di se stesso il Nume,
Al Popol suo che il ravvisava appena
Calò Mosè dal fragoroso Sina.
Un grido suona di letizia, un grido
Di maraviglia: oh caro Padre! A noi
Ti mostra alfin; palma battuta a palma,
Levate braccia, serenati aspetti
Schiudon la gioja che ai felici vegli
Innonda il sen; così dall'orsa algente
Dopo l'orror d'una perpetua notte
Con liete voci i popoli gelati

Si fanno incontro al peregrino Sole,
Che apportator del sospirato giorno
Li riede a consolar: già tra suoi figli
E' sceso Adamo: essi in festosa piena
Gli si stringono attorno, e china al suolo
La fiacca vista, che non può la luce
Sostener del suo volto, al fianco e al collo
Avidamente dell'antiche destre
Gli fan catena: ei parla lor col pianto
Di tenerezza; alfin siede, e favella.
Oh! dal cor tratto alto sospiro, esclama,
Oh miei figli diletti, a quai prodigj
Fur serbati quest'occhi! Un'altra volta
Là sulla terra, avventurata terra!
Spirai l'aure del giorno: oh figli miei!
Io vidi il Giusto, il Re di pace io vidi,
Il Santo d'Israello: oh caro frutto
D'eterno Amor! La Sapienza istessa
Che spirò dall'Altissimo, discesa

Dai splendori del ciel vestì le nostre
Misere spoglie; un pargoletto DIO,
Un DIO fatt'uomo, onde abitar coll'uomo
Trascelse il suolo: Ei s'addossò la colpa
Di cui per me n'andò mia stirpe infetta.
Prezzo infinito d'infinita offesa
Egli sen venne a offrir se stesso al Padre,
E lo sdegno a placar ch'eternamente
Chiudeane il ciel: nella Tribù di Giuda
Betelemme lo accoglie: io fui
Dentro il suo albergo; una Capanna (e a
un tratto
La parola gli affogano i sospiri,
E per le guancie gocciangli le stille
Della pietade) una Capanna, o figli,
E' la sua reggia, e poca paglia il trono.
Attoniti, riscossi, inteneriti
A tali accenti i sospirosi Padri
Girano un guardo all'umile abituro

Dello Scudo celeste, e qual fioca onda
Rotta allo scoglio in cavernosa riva,
Scoppia indistinto un gemito profondo
E l'antro ne risuona: ah se vedeste!
Ripiglia Adamo, se vedeste il nostro
Tenero Salvator! Quanto splendore
Diffonde intorno la sua cuna, e quanta
Maestà la circonda! innanzi ad essa
Un sacro orror mi circolò nell'alma
Estatica e confusa: il mite Agnello
E' povero, ma grande; a'piedi suoi
La mia Guida inchinommi; io non osava
Levar lo sguardo; una soave auretta
Di Paradiso mi spirò sul volto,
E innanzi agli occhi diradommi il fosco
Velo del mio timor: vidi il Germoglio
Della pianta Jessea, l'amabil fiore
Della divina travestita Essenza
Sotto spoglia mortal: quale bellezza

In lui s'aduna, e quale gioja ispira
La sua faccia d'amor! Candido e bello
Fra mille figli di Sionne eletto
E' il pacifico Re; l'intatto Giglio
Delle convalli alla purpurea rosa
Di Gerico frammisto a lui sorride
In su le molli gote; il nardo e il croco
Dell'odoroso Libano distilla
Il suo labbro vermiglio; Ei dalla fronte
Richiamò indietro i folgoranti raggi,
Onde potessi in lui fissar per poco
Le deboli pupille. A me d'intorno
Non così lieto mai strinsesi Abele
Nella sua prima età, com'Ei festoso
Stese ambe a me le tenerelle braccia,
E al sen m'accolse; con la man divina
Ei mi compose sull'inchina testa
La sparsa chioma, e coll'erranti dita
Godea scherzar fra gli ondeggianti velli

Del bianco mento. Io sol fra tanti, io solo,
Figli colà della mia schiatta (oh sorte!)
Stavagli presso, che rimpetto all'antro
Pochi pastori soffermato il piede
Colmi d'alto stupor pendeano incerti
Infra la terra e il cielo: oh! quante volte
Il mio Signor quasi amoroso figlio
Girò ver me con un divin sorriso
Di dolcezza ineffabile ripieni
Gli occhi celesti! Io mi struggea frattanto
In mille affetti che correanmi al core
A raddoppiar sua vita; alla diletta
Vergine Madre dal rossor pudico,
E al fedele sollecito Custode
Egli mostrommi, e parve lor dicesse,
Ecco l'oggetto del mio amore, il Padre
Dell'infelice Umanità: dal cielo
Per la sua colpa... e quì disciolto in pianto
Il buon Adamo fra le mani annose

Serrossi il capo, ripigliando a scosse
Di singhiozzanti gemiti affollati,
Per la sua colpa .... in questo frale io scesi....
Al basso mondo .... Oh! fortunato mondo!
Proruppe allora il coronato Vate
Di fatidico foco in viso ardente:
Ecco ecco l' oriente
Almo splendor d'interminabil luce:
Ecco affacciossi di giustizia il Sole
Alle beate porte,
E schiuse il giorno a'figli tuoi sedenti
Nell'ombre della morte.
Il Re d'eterna pace
Colà dal ciel sen venne
A visitare il popol suo diletto.
Cattiva figlia di Sionne il guardo
Leva, e rimira il Forte,
Che già distese il braccio
Del tuo collo a spezzar l'aspre ritorte.

Nel tuo felice grembo
Prepara a lui misericordia il soglio,
E verità l'invita
Sovra d'esso a seder principe e padre,
Apportator di sempiterna vita.
Ve'! tutti i monti d'Israello, e tutti
I cedri suoi spiegan frondose cime:
Veggo tra'fiori già maturi i frutti,
Che ovunque l'orme giocondezza imprime:
Rinnovellate esultano le valli,
Ammanta il giglio i solitarj calli.
Pullula il giunco in verdeggianti spoglie
Ove il pardo annidava, e il leon fero:
Fugge ogni belva di spietate voglie,
E di perigli appar sgombro il sentiero:
Ivi il redento dal Signor passeggia:
Tutta Sionne di letizia eccheggia.
Oh Betelemme! Sul tuo chiaro monte
Ove la gloria del Signore ha sede

I Re del mondo con ignuda fronte,
E inchino cor veggio affrettare il piede;
Dal ciel li chiama di salvezza al fonte
Astro divin che i passi lor precede:
Stranieri figli di lontani lidi
Io vi saluto .... ah! quai funesti gridi,
Quai lagrimosi gemiti
Fiedono il cielo nel comun contento?
Questo questo è il lamento
Di lor che tingono
Le bianche stole d'innocente sangue.
L'amare lagrime
Frena, o Rachele,
In bel drappello,
Vedi, i tuoi figli
Seguon l'Agnello
Per vie di palme, e per sentier di gigli:
E tu crudele
Empio tiranno impallidisci e trema,

Già ti crolla sul capo il reo diadema.
Correte, o popoli,
Correte a tergere
L'antico errore
Nell'acque che vi schiuse il Salvatore.
Deh! quai portenti! Rinnovate l'alme
Splendon più belle:
S'ergon da terra istupidite salme;
Suonan favelle
Ch'erano strette da insolubil freno;
S'aprono al giorno
Luci invecchiate a fosca notte in seno,
E fan ritorno
All'aure de'viventi
Gli abitator della magion de'spenti.
Osanna intuonino
La terra e l'onda,
D'osanna altissimo
Il ciel risponda:

Inni e corone all'Aspettato, all'Unto,
Germe Davidico,
Speme de'secoli,
Che degli eserciti
Dal gran DIO pien di DIO fra noi sen viene:
Gigli a man piene
Su lui versate, o popoli giulivi,
Di palme e ulivi
Già tutto il suolo s'incorona e veste;
Osanna Osanna al Messagger celeste.
Ma che vegg'io?
E chi è quel colà che lento avanza
In torbida sembianza? Ah! la sua veste
Tingon stille funeste;
Ei sull'acque amarissime passeggia
Della redenta Giuda: ohimè! che l'onda
S'alza e il circonda;
Ei manca e langue,
L'atra tempesta

Gli mugghia al fianco...Egli è travolto..Ei more.
Oh ! mio Signore ! - Sbigottita oscura
Geme natura - l'Universo è in duolo ;
Traballa il suolo - sanguinoso velo
Ricopre il cielo - il sol negro s'arresta
Scena funesta ! - Dall'avel di morte
Balzano smorte - spaventate forme :
Oh! colpa enorme ! - oh! abbominabil scempio!
Giogo esecrato ed empio,
Sterminio in te discenda,
E d'abisso l'orror tutto si stenda.
Vano trofeo di morte !
Vè là sul cielo il Re di gloria ascende :
Ei viene ei viene, Principi beati
Tutte schiudete a lui l'eteree porte.
Tu che qual astro del mattin lucente
Splendevi in oriente,
Lucifero superbo,
Come cadesti al suol vinto ed oppresso ?

Tu che in tuo cor dicevi,
Salito in mio poter sui monti eterni
Sovra il soglio di DIO
Fatto simile ad esso
Alzerò paventato il soglio mio,
Come nel giorno istesso
Del tuo feroce vanto
Piombasti ai laghi dell'eterno pianto?
Qual foco lucidissimo s'accende?
Ah! si schiude alla terra il Paradiso!
Nembo d'ignite lingue or sale or scende,
Il core avvampa, e disfavilla in viso:
Qual novo Augel fra quelle fiamme estende
Candidissimi vanni? Ah! lo ravviso:
Questo è lo Spirto che scorrea sull'onda
Della terra e del ciel per lui feconda.
Ecco di Cristo la novella Sposa,
Che in schietto manto ed in regal sembiante,
Uscita or or dal talamo pomposa

Gli si fa incontro a passi di gigante;
Già l'abbraccia, e l'investe, e in lei riposa
Lo Spirto eterno del suo bello amante:
Ella s'avanza, e sotto il piè divino
S'adorna di prodigj il bel cammino.
Ahi! che s'innalza orribile tempesta
Dalle caverne degli abissi oscure!
Sposa di Cristo, ah! quale a te s'appresta
Fiera tenzon fra strane pene e dure!
Già la tua stola lacerata e pesta
Sen giace a terra in preda a belve impure:
Tu volgi al cielo il lagrimoso aspetto,
Stracciata il crine, e sanguinosa il petto.
Mostri nemici dell'eterna luce,
Non v'allegrate nò sugli aspri affanni
Della Sposa di Cristo; Esso è suo Duce,
E le lagrime sue son vostri danni:
Ora per voi de'figli suoi riluce
L'invitta fè sovra i celesti scanni:

Essa nel sangue suo si rinnovella,
E sotto il ferro ancor sorge più bella.
Suono di guerra
Alto rintrona per le cupe valli:
Atterra, atterra; la città superba
Sia polve ed erba:
Gerusalemme ingrata!
Alfin dall'urna dei decreti eterni
Uscì l'ora fatale; a visitarti
Il tuo DIO, non più tuo, già scende armato
Nel dì del suo furore, e sul tuo capo
L'amara tazza delle sue vendette
Tutta riversa: ahi! quanta angoscia e lutto!
Popol distrutto!
D'arme e d'armati un nembo
Ti piove in grembo:
Hai sulle porte
Spavento e morte;
Rimorso al cor ti rugghia, orror ti preme;

Non v'è più scampo, o speme.
Dov'è dov'è l'antica tua bellezza?
Satolla d'amarezza
Senza DIO, senza scettro, e senza tempio,
Fatta di pena esempio
Stampi la polve con l'immonda faccia,
E te mirando il peregrin sì bassa,
Ti calpesta sprezzante, e fischia, e passa.
Ma qual colà sul monte
Nuova Gerusalemme
Veggio improvviso a te sorgere a fronte?
Ecco che in sua grandezza alto splendente
Col chiaror di sue mura al ciel vicine
Qual Sol balena sulle tue ruine.
Oh! tutti eccheggiano
Di plausi altissimi
A lei d'intorno i sottoposti colli:
Gloria, vittoria
All'ammirabile

Nuova Sionne, alla Città di DIO.
Oh! che vegg'io?
E'quello è quello il luminoso, il grande
Re della terra:
Egli un vessillo afferra,
Un trionfal vessillo, ove lampeggia
Incoronata Croce; e chi mai puote
Nel gran conflitto
L'altero fronteggiar celeste scudo?
Colà quai belve intimorite fuggono
L'ostili squadre
Rotte e disperse,
Nel sangue immerse:
Il carro, il carro rapido sonante
Dell'invitta di Cristo eccelsa Sposa,
Sfavillante,
Trionfante,
Con fronte maestosa
Alto siede, e grandeggia;

Sacra Donna immortal chi ti pareggia?
Splendonle avvinte le divine chiome
Di non caduche palme
Del sangue ancor bagnate
Di lor che a sostenere il suo gran nome
Fra pene aspre e spietate
Donaro a morte le neglette salme.
A' rai della sua gloria
Tutte dischiude a lei
Il nuovo tempio le gemmate soglie.
Sulle chiare orme d'immortal vittoria
In mezzo a' suoi trofei
La porta il carro onusto d'auree spoglie;
Sotto le ruote
Il suol si scuote,
Cadon riversi
Sfiancati altari, e simulacri infranti;
Oh! lo sterminator soffio del Nume
Gli spazia innanti:

Tutti i nemici del celeste lume
Dalla terrena faccia ecco dispersi
Sotto il crollar d'irresistibil possa,
Qual polve immonda dalle vesti scossa.
Vè! La Divina
Alta Regina
Già posa il fermo piede
Sopra l'augusta insovvertibil pietra,
Che qual ferrigno scoglio
Tutto sostiene e spetra
De'suoi crudi nemici il vano orgoglio.
Di se sicura tra giustizia e fede
Pomposa siede,
E all'ombra sol del regal soglio eterno
S'apre il ciel, tace il suol, trema l' inferno.

Gli antichi d' Israel sorpresi figli
Fuori di se con tutti i sensi assorti
Nel rapimento del sublime carme

Intorno al regal Vate, a cui sul volto
Estasi vivacissima sfavilla,
Stanno, quai scolti ed atteggiati marmi,
In cui parla il silenzio, e un ondeggiante
Moto d'affetti immobilmente spira.

FINE

AVVISO

Il chiarissimo, e pio autore del presente Poema morì nel bacio del Signore nel fiore degli anni suoi. Non adottò giammai, nel senso anti-cattolico la parola *fato*. Abborrì ancora le sacrileghe espressioni, che dall' immonda superba sua bocca erutta Lucifero nel primo Canto contro Dio; come protestasi abborrirle chi a gloria del sublime Poeta, ed a soddisfazione de'Letterati si è addossato l'incarico della stampa.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

F. X. Passeri Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Maria Marchius Ord. Præd. Sacri Palatii Apost. Magister.

BIBLIOTECA NA